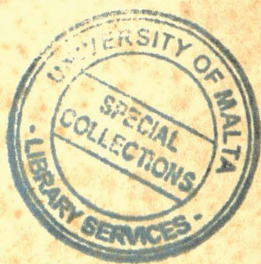


31
1350
AMBROGIO THOMAS

MIGNON



DPL-470

Casa Musicale Sonzogno - Milano

MIGNON

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

MICHELE CARRÈ E GIULIO BARBIER

Traduzione italiana di GIUSEPPE ZAFFIRA

MUSICA DI

AMBROGIO THOMAS

(NUOVA RISTAMPA)

MILANO

CASA MUSICALE SONZOGNO

Stampato in Italia

Printed in Italy

Unica traduzione autorizzata dall'Editore Calmann-Levy.

Tutti i diritti della presente edizione sono riservati.

Proprietà della CASA MUSICALE SONZOGNO - Milano

Per il noleggio dei materiali e per la rappresentazione dell'opera
in lingua italiana, rivolgersi alla

CASA MUSICALE SONZOGNO
MILANO

Milano, Aprile 1944 - Tipografia della Casa Musicale Sonzogno

PERSONAGGI

MIGNON	<i>Mezzo-Soprano</i>
FILINA	<i>Soprano leggero</i>
GUGLIELMO	<i>Tenore</i>
LOTARIO	<i>Basso o Baritono</i>
IAERTE	<i>Baritono</i>
GIARNO	<i>Bassò</i>
FEDERICO	<i>Tenore o Contralto</i>
ANTONIO	<i>Basso</i>

*Signori, Dame, Borghesi, Comici,
Valletti, Zingari e Contadini d'ambo i sessi, Ballerini.*

Il primo e secondo atto si suppongono in Alemagna
il terzo in Italia.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

Il cortile di un'osteria tedesca. — A manca un'ala di cassetto, la cui facciata sta di fronte allo spettatore. — Sul davanti, una porticella con invetriata che mette sul parapetto d'una scaletta esterna conducente al cortile. — A dritta una tettoia. Pergolati e tavole.

SCENA PRIMA

BORGHESI poi LOTARIO.

(I borghesi seggono a più tavole bevendo. — Alcuni ragazzi dell'osteria vanno e vengono, affacciandosi a servire gli avventori.)

CORO

Su, borghesi e magnati,
A tavola adagiati
Il sigaro accendiam,
E fumando beviam!
Beviam! già ne s'appresta
La birra ne' bicchier;
Giorno è per noi di festa,
Di gaudio e di piacer.

(Lotario compare, dal fondo, sulla soglia dell'osteria. Egli s'inoltra lentamente poi s'arresta nel mezzo del cortile e canta accompagnandosi sull'arpa.)

LOTARIO

Fuggitivo e tremante io vo' di porta in porta,
Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta;
Cura de' miseri ha il Signor,
Ella, sì, vive ancor, le tracce sue io seguo.
Qui sosto appena un dì, poscia il corso proseguo.
Più lunge io vo' più lunge ancor.
« O figlia amata! Ormai io qui t'appello invano,
« Del pianto che versai ergendo al ciel la mano,
« Sol testimonio egli è il Signor.
« Epperò vive ancor, le traccie sue io seguo.
« Qui sosto ancora un dì, poscia il corso proseguo:
« Più lunge io vo'... più lunge ancor!

UN BORGHESE

Si, egli è Lotario, il nomade cantor.

ALTRO BORGHESE

Si vuol che per cordoglio smarrisse la ragion.

PRIMO BORGHESE

E donde vien?

SECONDO BORGHESE

L'ignoro.

CORO (a Lotario)

Amico, via, fa core!

Or bevi, lascia ormai la tua mesta canzon.

(Il Coro fa seder Lotario sotto il pergolato, e gli versa da bere.)

CORO

Su, borghesi e magnati,
A tavola adagiati
Il sigaro accendiamo,
e fumando beviam!
Beviam! già ne s'appresta
La birra ne' bicchier:
Giorno è per noi di festa,
Di gioia e di piacer!

(Alcuni bevitori vanno verso il fondo, e si aggruppano alla porta dell'osteria.)

SCENA II.

DETTI. GIARNO, ZINGARI, CONTADINI *d'ambo i sessi*
poi FILINA e LAERTE al balcone, quindi MIGNON.

CONTADINI

Su, largo, amici, largo ai nomadi istrioni!
Alle zingare largo, olà!
Vedete, è Giarno stesso col fior de' suoi campioni,
E Zaffari pure sèco sta.

(Comparsa degli Zingari. — La brigata marcia intorno alla scena. — Un carro coperto da una vecchia stuoja e ripieno di suppellettili d'ogni ragione, vien trascinato sul davanti da due o tre zingari cenciosi. — Giarno si tiene ritto sul carro. — Mignon, avviluppata

in un logoro mantello, dorme in fondo sul carro sopra un covone di paglia. — Un gruppo di ballerini con tamburelli in mano, si slancia sulla scena. — Zaffari prende un violino, e dà il segnale della danza. — Un oboe ed un tamburello gli servono d'accompagnamento.)

FILINA (affacciandosi al balcone con Laerte)

Laerte, mio Laerte, un istante t'accosta.
Osserva: ne s'appresta un allegro trastul.
Non rider di lor, indulgente sii tu:
Quivi a seder con me t'invito.

(Laerte siede vicino a Filina.)

CORO

Le zingare boeme
Leggiadre sono, affè;
La stessa mia consorte
Non ha più snello piè!

LAERTE

Le zingare boeme
Leggiadre sono, affè;
E Filina stessa
Non ha più snello piè!

FILINA

Oh! zingare beate,
A voi sorride amor:
Amando siete amate,
E pago avete il cor.

CORO

Lievi siccome augello al vol
E della folgore più snelle,
D'Egitto or voi balde donzelle,
Con agil piè sfiorate il suol.
Canta, orsù, gaio stuol di Boemia!
Qual danza fervente
Il canto lor anima il cor.
Su cantiam e beviam.
La danza snella
Si fa più bella;
All'agil tréscà,
Suvvia, si mesca!

(Giarno s'inoltra nel mezzo della scena, e saluta i circostanti. Gli si getta qualche soldo, che Zaffari raccoglie.)

GIARNO

Mignon un saggio qui vuol dar di sua destrezza;
Miei signori, a mertar la vostra gentilezza,
E ringraziarvi in un della vostra bontà,
Ella dell'uovo il passo tosto vi danzerà.

CORO, FILINA e LAERTE

Evviva, accostiamoci a lor.
Dell'uova il passo vediam.

GIARNO (volgendosi a Zaffari)

Tu, Zaffari, prepara
Di tue suonate la più rara;

(volgendo la parola ad alcuni zingari)

Un bel tappeto il suol ricopra:

(avvicinandosi al carro e scuotendo Mignon)

E tu, Mignon, in piedi, all'opra!

(Zaffari preludia sul suo violino. — Una vecchia zingara stende a terra un tappeto sdruscito, ed un fanciullo vi posa sopra parecchie uova. — Mignon si desta all'appello di Giarno, ed entra nel cerchio del coro astante. — Ella tiene un mazzo di fiori campestri.)

FILINA (a Giarno dal balcone)

Olà, bel signorin: lice almen dimandarvi
Chi è questo fanciul che sembra detestarvi?
Perchè scosso venia con sì poca attenzion?
È una figlia, un garzon?

GIARNO

Nè l'un, nè l'altro, madonna:
Nè garzon, nè figlia, nè donna.

FILINA (ridendo)

Deh! cos'è dunque allor?

GIARNO (sollevando il mantello che copre la zingara)

È Mignon.

(Filina ed il Coro sganasciano dalle risa.)

MIGNON (fra sè)

Quegli occhi fissi in me... quel riso... fanmi oltraggio...
Mio cuor, la tua fermezza or trova, il tuo coraggio!

GIARNO

Su, danza, Mignon!

MIGNON (percuotendo il suolo con un piede)

L'altero sguardo abbassa;
È tempo alfin; son d'obbedirti lassa.

GIARNO

Tu non vuoi?

(volgendosi agli zingari)

Olà, compagni, il mio baston!

(togliendo di mano ad uno de' suoi compagni un bastone, e minacciando Mignon)

Danza!

MIGNON

No! no!

GIARNO

Se tu non danzi — il mio bastone
Saprà piegarti alla ragione.

(Alza sovr'essa il bastone con atti minacciosi. In questo mentre Lotario si precipita incontro a Mignon e la cinge colle sue braccia in atto di proteggerla.)

LOTARIO (a Mignon)

Deh! fatti core,
Vieni al mio sen!
Al suo furore
Por voglio un fren.

GIARNO (furente, a Lotario)

Ti scosta, vil proletario,
Giuro al ciel, paventa omai del mio baston...

(respingendo Lotario con violenza e minacciando Mignon)

Danza, Mignon!

MIGNON

No! no!

GIARNO

Saprò piegarti alla ragion.

(Alza nuovamente il suo bastone sovr'essa. Entra Guglielmo. — Egli è in abito da viaggio. — Un famiglio, che porta le sue valigie, gli tien dietro.)

SCENA III.

GUGLIELMO e DETTI.

GUGLIELMO (correndo precipitosamente in aiuto di Mignon, ed ar-
restando il braccio di Giarno)

Olà, fellon, sospendi, o ti fiacco il cervello.

GIARNO

Che di' tu?

GUGLIELMO (togliendosi una pistola)

Se un sol passo osi far, ti sfracello.

GIARNO (intimorito)

Sia pur: m'acqueterò.

(con tono lamentevole)

Ma, perduto io sono:

Chi di voi pagherà di mie genti la spesa?

FILINA (gettandogli una borsa dal balcone)

Ebben, prendi e t'acqueta: rivolgi altrove il piede.

MIGNON (dividendo il suo mazzo di fiori in due parti, e dandone
una metà a Guglielmo e l'altra a Lotario)

Gradite questi fior, voi che m'avete difesa.

FILINA (a Laerte)

Chi è, lo si può saper,
Questo cavalier errante?
Ei nasconde il suo sembiante
Nè di noi si dà pensier.

LAERTE (a Filina)

Chi è? Ah ben lo veggo,
Lo vorreste già sapere.

GUGLIELMO

Chi poteva preveder
Una simile avventura?
Solo istinto di natura
M'inspirava un tal pensier.

MIGNON (in disparte, pregando)

O Vergine, mio sol pensier,
Del pietà d'un innocente,
Che si prostra riverente
Al tuo divin voler!

LOTARIO (immobile, coll'occhio fisso, e divagando le mani sulle corde dell'arpa)

Della sera in sul cader
Entro selva opaca e scura,
Un uom che ha fosca armatura,
Arresta il nero suo corsier.

(I borghesi escono dal fondo. — Giarno e gli Zingari si ritirano sotto la tettoia, Mignon li segue. — Lotario s'allontana lentamente. — Filina parla sottovoce con Laerte, indicando Guglielmo. Poco dopo ella rientra nella sua camera, e Laerte scende nel cortile per la scala esterna.)

SCENA IV.

LAERTE e GUGLIELMO.

LAERTE (salutando Guglielmo)

Signor!...

GUGLIELMO (rispondendo al saluto)

Signor...

LAERTE

L'elogio

Udir, deh, non v'incresca...

Voi correste in aiuto di quella giovinetta
Con un'intrepidezza inver cavalleresca.

GUGLIELMO (con abbandono)

Chiunque del pari avrebbe fatto.

LAERTE

Eppure

Così non pensa Filina; —

La dama del veron, Filina ha nome —
Io mi chiamo Laerte.

(declamando con enfasi comica)

Oh sciagura! oh rovina!...
D'uno stuol d'istrioni,
Segno a fato funesto
In noi due vedete il miserabil resto.
Filina attende aura miglior... ed io
Dal fondo del cuor mio,
L'asso dell'arte, al sòcco impreco.

(gonfiamente e con gravità comica)

Or come
Innante a voi m'adduce il caso strano,
Caro signor, lasciate ch'io stringa a voi la mano.

(Si danno una stretta di mano.)

GUGLIELMO (cortesemente)

Un bicchier di vino gradite, in cortesia?

LAERTE

M'è grato libar in vostra compagnia:
Nel vino è la letizia, e l'amo in ver
Signor...

GUGLIELMO (alla fantesca)

Ancora un bicchier.

LAERTE

Signor... il vostro nome?

GUGLIELMO

Guglielmo Meister:
A Vienna ebbi natale.
Or compie un anno già
Che lasciai dell'Università
Le tediose sale.
Lieto d'aver vent'anni
E piena libertà,
M'accingo a gir pel mondo.

LAERTE (con enfasi, declamando)

Oh! verd'anni! oh bollor!

GUGLIELMO

Piacemi il vostro umore.

LAERTE

« Amo il vostro buon core.

GUGLIELMO

« Sembrate in ver beato
« Malgrado il vostro ineluttabil fato

LAERTE

« Felice io son dal giorno che perdei,
« La sposa mia...

GUGLIELMO

« D'Imene' subiste il giogo?

LAERTE

« Pur troppo! e me ne pento.

(gonfiandosi declamando)

« Se fè mi presti, amico,
« Rammenta quanto io dico,
« E scaltro fuggi ognor
« I lacci dell'Amor.
« Solingo ognor pel mondo
« Vo' libero vagar,
« E l'umor mio giocondo.
« A quanto il cor desia
« Io voglio abbandonar.
« Parmi tutto un incanto:
« Di speme esulto ognor.
« Corro e sto: rido, canto,
« Legge ho solo dal cor.
« Dolce patria, addio!
« Addio, paterno ostell
« Or sciolgo l'ale anch'io
« Come legger augel.
« Se l'amore palpitante
« La mano mi vuol dar,
« Mi soffermo un istanté,
« Ma non soglio aspettar.

« A' vezzi dell'amore
« Il cor restìo non ho,
« E colmarlo d'ardore
« Un dolce sguardo può.
« Ma la donna sognata
« Che scolpita ho nel cor,
« Ancor non l'ho trovata,
« Non la conosco ancor.
« Ha dessa gran fortuna?
« È dessa bionda o bruna?
« Poco m'importa inver.

GUGLIELMO

Vagheggiavate pur la gentil signorina
Che stava a quel balcone!...

LAERTE

Chi? La bella Filina?
Deh! men preservi il ciel! Noi per amarci,
Troppo ci conosciamo...

GUGLIELMO

Che dite?

LAERTE

Pazza,

Vana, falsa, civetta,
Instabil più della fortuna,
E più variabil della luna.
Ma grazie alla beltà
Che senza pari ell'ha
D'ognuno accende il core!

(avanzande il suo bicchiere)

Libiamo a lei, signore!

(Filina, che ha tutto udito dalla finestra, scende precipitosamente le scale.)

SCENA V.

FILINA e DETTI.

FILINA (toccando una spalla di Laerte col ventaglio)

Ecchè, mio buon Laerte, il bicchier tuo vuotando
A sì gentil ritratto null'altro aggiungi tu?

LAERTE

Ah! la sorpresa è bella inver.

GUGLIELMO (salutandola)

Vi tratta severamente,
Ma i vostri rai dicon ch'ei mente.

FILINA

Grata vi son del complimento!

(A TRE)

GUGLIELMO (fra sè)

Quante grazie! quanti vezzi
Nello sguardo pien d'ardor!
Ah! non ponno i sospiri,
Ammansare un tal cor!

FILINA (fra sè)

Vo' far pompa di vezzi,
Vo' sedurre il suo cor
A' miei destri raggiri
Mai non resiste amor.

LAERTE (c. s.)

Ella cerca raggiri
Per sedurre il suo cor,
Ed ai falsi sospiri
Mal resiste l'amor.

LAERTE

È mestier senza complimenti
Che qui l'un l'altro vi presenti.

(presentando Guglielmo a Filina)

L'egregio signor Meister, un compito garzon,
Che vi offre il suo cuore, in iscambio del vostro.

(presentando Filina a Guglielmo)

La signora Filina, un angeo in balzana,
Che vi trova leggiadro, e vorrebbe a voi dirlo.

(piano a Filina)

Su gettate al signor un eloquente sguardo!

(piano a Guglielmo)

Offrite alla signora quel mazzolin!

(gli prende il mazzo e lo dà a Filina)

Così!

(A TRE)

GUGLIELMO (fra sè)

Quante grazie! quanti vezzi!
Quale sguardo pien d'ardor, ecc. ecc.

FILINA (c. s.)

Vo' far pompa di vezzi,
Vo' sedurre il suo cor, ecc. ecc.

LAERTE (c. s.)

Ella cerca raggiri
Per sedurre il suo cor, ecc. ecc.

FILINA

Ah! di quest'uomo scusate
Il cervello balzano.

(a Laerte)

Dammi il braccio.

LAERTE (a Guglielmo)

Ci rivedremo ancor?

FILINA (a Laerte sorridendo)
E che! vista chi m'ha
Potria fuggir così?...

LAERTE

Farebbe meglio inver.

FILINA

La risposta è galante!...

LAERTE (fra sè)

(Civetta!...)

FILINA (piano a Laerte)

Tristanzuolo!

(a Guglielmo, salutandolo)

Signor!...

(esce con Laerte.)

SCENA VI.

GUGLIELMO *poi* MIGNON.

GUGLIELMO

Ell'è davvero una gentil donnina!..
E Laerte ha un bel dir, ma non è tempo ancora
Ch'io da lei mi separi così.

MIGNON (uscendo dalla tettoia - fra sè)

Solo egli è...

GUGLIELMO

Sei tu? Che vuoi da me?

MIGNON (timidamente)

Dorme il padron: — Porgi la mano...
Ti debbo ringraziar...

GUGLIELMO

Dimani, o poveretta,

Lungi da te sarò,
Nè più soccorrerti potrò.

MIGNON

Diman, di' tu? Chi sa dove sarei dimani!
A Dio soltanto è noto, che il tutto ha nelle mani!

GUGLIELMO (parlando)

Come ti chiami?

MIGNON

Son chiamata Mignon,
Altro nome non ho.

GUGLIELMO (parlando)

Che età hai?

MIGNON

Ho visto già più volte
Tornare i fiori al prato.
Ma gli anni miei nessuno
Pur anco ha enumerato.

GUGLIELMO

I genitori tuoi dove son essi?

MIGNON

Ohimè! mia madre dorme
E il gran demonio è morto...

GUGLIELMO

Che vuoi tu dir?... Il gran demonio!

MIGNON

Era il signor mio primo.

GUGLIELMO

Colui che t'ha venduta a quest'uomo?
Colui che ti rapia primier?
Fa ch'io conosca il tuo passato,
T'aiuterò, fida in me!
Ma che! Tu nulla mi rispondi?...

MIGNON

Ohimè sol dell'infanzia

Sol m'è rimasto un sovvenir

Errava,

Presso a un lago, del giorno all'imbrunir,
Quando più sconosciuti, di sinistro sembante,
Fra l'ombre a me innante furtivi si parar.
Mi sfugge un grido di terror...
Cerco fuggir, ma son presa e rapita...

GUGLIELMO

Ma dimmi, di quella piaggia lontana
Serbasti il sovvenir?
S'io mai spezzassi le tue catene,
A quale amato suol vorresti ritornar?

MIGNON

Non conosci il bel suol che di porpora ha il ciel?
Il bel suol ù de' rai son più tersi i colori?
Ove l'aura è più dolce, più lieve l'augel?
Ove in ogni stagion ha l'ape sempre fiori?
Ove sotto il fulgor d'un cielo ognor seren
Par che l'april s'eterni all'erbetta in sen?

Ohimè! potess'io ritornare

A quelle amate sponde onde fui tolta un dì!
Là sol vorrei restare,
Amare e morir!

Non conosci l'ostel, che là sorge sul pian?
Le sale adorne d'or, le statue alle pareti,
Che fanno scolta a notte, e mi tendon la man?
Il recinto ove danzasi all'ombra degli abeti?
Ed il lago infinito, alle cui linfe in sen
Mille schifi leggieri sen vanno qual balen?

Ohimè! potess'io ritornare

A quelle sponde amene, onde fui tolta un dì!
Là sol vorrei restare
Amare e morir!

GUGLIELMO

Questo incantato suol non è l'Italia?

MIGNON

Nol so dir.

GUGLIELMO (fra sè)

Strana creatura!

SCENA VII.

GIARNO e DETTI.

GIARNO (uscendo dalla tettoia correndo verso Mignon, dice a Guglielmo con sarcasmo)

Affè! costei, signor vi garba!...

GUGLIELMO (afferrandolo pel collo)

Guai se ancor un sol detto ti sfugge!...

GIARNO

Sia! nulla or più dirò... ma poichè di Mignon

Tanto v'interessate...

Quanto m'ha costo or tosto a me sborsate,

Ed io vi cedo i dritti miei sovr'essa.

GUGLIELMO

Vien dunque: voglio almeno

I lacci suoi spezzar.

(entra con Giarno nell'osteria.)

SCENA VIII.

MIGNON poi LOTARIO.

MIGNON (gongolando di gioia)

Sciolta! sciolta!...

Ah! fia ver?...

(scorgendo Lotario che esce dalla tettoia)

Vien di mia gioia a parte,

Tu che pur m'hai con esso

Difesa in questo dì. Sollievo all'alma mia

Il cielo or qui t'invia.

LOTARIO

Vengo a prender commiato

Pria di partir di qui.

MIGNON

Ohimè! così preme l'ora del tuo partir?

LOTARIO

È mestier.

MIGNON

Ove andrai tú?

LOTARIO (indicando il cielo)

Vedi le rondinelle,
Volano al mezzodi... debbo partir con elle.

MIGNON

Deh, perchè non poss'io
Lo spazio fender così? — Porgi quell'arpa.

LOTARIO

Eccola

MIGNON (accompagnandosi sull'arpa)

Leggiadre rondinelle,
Sospiro d'ogni suol,
Spiegate l'ali snelle,
Volgete altrove il vol!

LOTARIO (sorpreso)

Il vecchio strumento
In quell'agile man,
Risuona, oh portento,
D'un fremito arcan.

MIGNON

Con ala accelerata
Deh! volgete al bel suol
Che verno mai non ha:
Oh! pur di voi beata
Chi prima quelle sponde
Dimani vedrà.

(A DUE)

Leggiadre rondinelle,
Sospiro d'ogni suol,
Spiegate l'ali snelle,
Volgete altrove il voll!

(Risata di Filina dietro le quinte.)

MIGNON (fra sè)

Ancora questa donna!...

(a Lotario)

Ah vien! mi segui.

(si rifugiano entrambi sotto la tettoia.)

SCENA IX.

FILINA, FEDERICO, poi GUGLIELMO e GIARNO.

FILINA (ridendo sgangheratamente di Federico che la segue, scuotendosi la polvere dagli abiti)

Ah! ah! ah! ah! Che! siete voi?

FEDERICO

Si, si ridete!... fui pazzo, affè!
D'ammazzar un cavallo
Per venir fin qui...

FILINA (ridendo)

Vorreste mai
Ch'io piangessi?

FEDERICO

Quasi pentir mi fate
D'esser tornato.

FILINA (motteggiandolo)

Voi potete partir.
So che tornerete fra poco.

GUGLIELMO (a Giarno sulla porta dell'osteria)

Intesi siamo:
Mignon fia sciolta.

SCENA X.

GUGLIELMO, GIARNO e DETTI.

FILINA (a Guglielmo)

Che intendo mai?
Libertade voi deste a Mignon?

GIARNO (fra sè, ritornando alla tettoia)

Buono è l'affare!

FILINA (a Guglielmo)

Cotesto nobil tratto
Non mi sorprende in voi...

FEDERICO (fra sè con gelosia)

Donde sorte costui?...

FILINA (presentando Federico a Guglielmo)

Signor Guglielmo,

Io vi presento l'amabil Federico,
Che, mio malgrado, invero,
Servir mi vuol da ligio cavaliere...

(presentando Guglielmo a Federico)

Il caro signor Meister,
Un giovine che forse
Potrete alquanto amar.

LAERTE (al di fuori chiamando)

Filina!

SCENA XI.

LAERTE, *entrando precipitosamente con una lettera
in mano e DETTI.*

FILINA (volgendosi)

Ecco qui Laerte.

LAERTE

Questo scritto per voi...

FILINA

Per me?

LAERTE

Leggete.

FILINA (leggendo)

Mia bella Diva!

Volend'io onorar
con degno accoglimento
Il passaggio del prence Ulrico Tieffenbach.
V'attendo tosto.
Quivi un cocchio verravvi a cercar.
Addio! Se mai resisterete,
Tratta a forza sarete.

Barone Rosemberg. —

FEDERICO (con sorpresa)

Mio zio!... Che! davvero?

FILINA

Il baron, vostro zio!

FEDERICO

Si, pur troppo!

FILINA (ridendo)

Bella davvér!

FEDERICO

Cedete a quell'invito?

FILINA

Col massimo piacer.

(volgendosi a Guglielmo)

E voi, signore,
Se bramate far parte della festa,
Venirvi potete, che tal è il mio desir
Farete in mezzo a noi
La parte di poeta.
E se venite, o signor,
Mi farete un favor.

FEDERICO (sorpreso)

Filina!

FILINA (a Federico)

Quanto a voi,
Se di seguirmi aveste l'intenzione,
L'avrete a fare col signor barone.

FEDERICO

Ma...

FILINA

Addio!

(sale la scala esterna ed entra nella sua camera, chiudendone la porta.)

FEDERICO (con rabbia)

Foglio fatal!... Giorno funesto!...
Snaturata fraschetta!...

(a Laerte, volgendogli le spalle, e con minaccia)

Addio, Laerte!

(a Guglielmo, volgendogli le spalle, e con minaccia)

Voi, signore...

GUGLIELMO

Ebbene?

(Federico esce frettoloso e furente.)

LAERTE (a Guglielmo)

Siate più saggio di quel povero allocco;
Credete a me, volgete altrove il piede;
Partite!... e buon viaggio.

(gli dà una stretta di mano ed entra nell'osteria.)

GUGLIELMO

Or ben! Che deggio far?... seguirla?...

(dopo breve pausa)

Perchè no?

SCENA XII.

GUGLIELMO, MIGNON, quindi LOTARIO.

MIGNON

O stranier, tu m'hai comprata;
A piacer disponi di me!

GUGLIELMO

In questo loco dove il destin t'ha guidata,
Conosco alcun da cui tu sarai ben trattata.

MIGNON

Degg'io già staccarmi da te?..

GUGLIELMO

Non ti posso condurre con me, o mia figlia;
Esser non posso ancora un padre di famiglia.

MIGNON

Non potresti vestirmi com'un de' fanti tuoi,
E lasciarmi indossare la tua livrea?

GUGLIELMO (prendendole le mani)

A che pro?

MIGNON

Riconoscente amore
Nel cor vivo mi sta:
E pronta, o mio signore,
A seguirti ero già.

GUGLIELMO

Di mano a quel selvaggio
Tolta per un po' d'or,
A qual nuovo servaggio
Vuoi tu piegarti ancor?

MIGNON (con tristezza)

Lasciarti non so.

GUGLIELMO

No! no!

MIGNON

Ebben, poichè spietato il tuo cor mi respinge

(indicando Lotario che compare dalla tettoia)

Con lui io partirò.

LOTARIO (correndo incontro a Mignon e cingendola colle braccia)

Vien, libera vita è dolce
A' folti boschi in sen;
Sotto gli archi del ciel
Un letto troverem
Di ginestre e di fronde;
Con me dividerai
Dei profughi il destin.

(vuol trascinar seco Mignon.)

GUGLIELMO (arrestandolo)

No, resta ancor. Per te l'avvenir mi sgomenta
Poichè lo vuoi, resta con me!
Così prefisso ha il ciel. Avrò cura di te!

(A TRE)

MIGNON (baciando la mano di Guglielmo con trasporto)

Riconoscente amore
Vivo nel cor mi sta,
Ah! sono, o mio signore,
Pronta a seguirti già!

GUGLIELMO (sorridente con bontà)

Riconoscente amore
Se nel tuo cuore sta,
Ai moti del tuo core
Commosso io cedo già.

LOTARIO (in disparte, ricadendo nelle sue aberrazioni)

Ah! dammi ancor vita
Per cantare e sperar.
Signor, pietà!

SCENA XIII.

DETTI, COMICI *d'ambo i sessi*, FILINA, LAERTE,
GIARNO, ZINGARI, BORGHESI, CONTADINI.

(I Comici invadono il cortile dell'osteria. — Essi sono in abito da viaggio, portano, chi sulle spalle, chi in mano, fardelli e valigie.)

CORO

Amici, in piè! partiam, suvvìa!
Arrida a noi fausto il destin:
Con noi sen venga l'allegria,
Lungi espelliam la fame alfin!
Abbassiam tutti con rispetto
Il cappello nostro; e proni al suol
Qui salutiam chi dà ricetta
Degli istrioni all'almo stuol.
Felice evento,
Di di contento,
La fame alfin
Saziar potrem.

GUGLIELMO (con gelosia)

« È certo per Filina
« Che quel signor destina
« Questi vaghi destrier.
« Questi baldi staffier!

(Gli zingari escono dalla tettoia. — I borghesi ed i contadini fanno calca in fondo alla scena. — Uno staffiere attraversa la folla dei curiosi e viene a salutar Filina, che scende con Laerte dalla scala esterna.)

FILINA

Chi m'ama venga meco;
« E tu, bel dio d'amor,
« Deh, fa ch'io sempre teco
« Trionfi d'ogni cor!

LAERTE (allo staffiere)

Noi vi seguiam.

(ai Comici)

Voi altri andate innanzi.

(ai garzoni dell'osteria che recano le sue valigie e quelle di Filina)

Io vi precederò: debbo primo arrivar:
Una splendida cena offerta a voi sarà.

COMICI

Evviva!

FILINA (a Guglielmo)

E voi, signor, con noi verrete, io spero,
Grazie al gentil signore,
Che sol per farmi onore
Il cocchio suo ne presta;
Noi potrem viaggiar,
Siccome per gran festa.

GUGLIELMO (baciando la mano portagli da Filina)

Colà vi rivedrò,
Pur sarò della festa.
E stasera, prometto,
Guari non tarderò.

FILINA

Ci conto in verità!
Noi ci rivedrem colà.
Mio caro vate, addio!

GUGLIELMO

La voglio riveder stasera ancor.

LAERTE (fra sè)

Già preso egli è d'amor.
Qual mai pensier
Così gli turba il cor?

FILINA

Questi fior alla festa io reco.

(Ella mostra a Guglielmo il mazzolino offertole da lui. — Mignon, che in questo punto entra con un fardelletto in mano, riconosce tosto i fiori che ha donati a Guglielmo.)

MIGNON (fra sè)

I miei fiori!...

GUGLIELMO (a Mignon)

Che hai tu?

FILINA (piano a Laerte ridendo)

Ei m'ama...

LAERTE (piano ridendo)

Preso egli è.

MIGNON (a Guglielmo, indicando Lotario)

Ve' de' miei pochi fiori spreco non fea così.
Il mazzolin donato egli non ha!...

GUGLIELMO (piano a Mignon, sorridendole)

Perdona.

Donato io pur non l'ho. Tolto mi fu.

MIGNON

Sia pur: trammi di qui; or che son tua, comanda.

(agli zingari)

O voi, coi quali l'ho sconta
E la miseria e l'onta,

Addio!...

(ad un fanciullo della comitiva, ponendogli una medaglia al collo)

Tu, mio fanciul, salvo un giorno sii pur
Da quest'umil medaglia!

(a Giarno)

A te, che fiero spesso

Desta m'hai tema in cor,
Ohimè! addio. Non serbo a te rancor.

GIARNO

Addio, Mignon! fatti coraggio!

LAERTE

Addio, Filina! buon viaggio!

LOTARIO

Odo lontano muggir il turbo!

CORO

Amici in piè! partiam, suvvia!
Arride a noi fausto il destin:
Fra noi ritorni l'allegria
Lungi espelliam la fame alfin.
ecc., ecc., ecc.

(Guglielmo fa un'ultimo cenno d'addio a Filina. I Comici si mettono in cammino. — Lotario siede pensieroso sul davanti. Mignon s'arresta nel mezzo della scena e fissa lo sguardo su Guglielmo.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Un elegante gabinetto da toeletta. — Porta in fondo. — Porte laterali. — A dritta una finestra, a manca un caminetto. — Suppellettili da toeletta. — Sedgole, ecc.

SCENA PRIMA

FILINA *poi* LAERTE.

(Filina sta seduta davanti alla toeletta, sulla quale sono posati vari mazzi di fiori e parecchie lettere.)

FILINA (guardandosi nello specchio)

A meraviglia! a meraviglia!
Già veggio a me d'innanti
Gran folla d'amanti.
Suvvia, Filina, all'erta,
Va cauta, guardinga!
Or qui davver tu sei nel tuo elemento:
Attizza omai, lusinga,
Tormenta, infiamma ognor
Questi infelici cui fa ciechi amor.
Misera me! che dico?

Una speranza lusinghiera
M'ha di Guglielmo acceso il cor...
Ah! pria che il sol declini a sera,
Potrò, gran Dio, vederlo ancor?

LAERTE (dietro le quinte)

Nulla mi dà più gran piacere
Del vin ch'è a ufo posso bere!
La la là! La la là! La la là!

FILINA

Egli è Laerte!

LAERTE (entrando e guardandosi attorno)

Belle son quest'aule invero!

(a Filina)

Qui dunque alberghi tu?

FILINA

La baronessa

Sue stanze cede a me.

LAERTE (ridendo)

Ed il baron, cred'io,
Le chiavi n'ha con sè...

FILINA

Affè! briaco sei...

LAERTE

D'ilare umore!

Vorrei un complimento
A tutti far...

FILINA

Pur anco a me?

LAERTE

Pur anco;

D'estro febeo non manco.

FILINA

Dunque una buona volta
Vediamlo almen!...

LAERTE

M'ascolta!

O diva, i lumi tuoi
Degna piegar su noi;
In essi il dio amor
Appunta ognor gli strali,
Che poscia de' mortali
Piagando vanno il cor.

(parandosi innanzi a Filina con aria di scontento e di pretesa)

Ed ecco!

FILINA (ridendo)

Bravo!... A tali accenti
Federico mi sembra udir.

LAERTE

Davver?

FILINA

Ma come, ancora non è qui...

LAERTE (maliziosamente)

E Guglielmo?

FILINA

Ei, pur verrà!...

LAERTE

Lo credete?

FILINA

Certa ne son, ei non può guari tardar.

SCENA II.

GUGLIELMO e DETTI poi MIGNON.

GUGLIELMO (salutando)

Bella Filina?

FILINA (andandogli incontro)

Eccolo qui!

LAERTE

Ah! bene sta!

(forte a Filina)

Corro a veder se giù tutto è disposto.

(a Guglielmo)

Il sogno d'una notte d'estate — La gioia sarà della festa.
Già fea quest'opera Shakespeare, alto, immortal poeta.
Quanto a Filina, poi, meraviglie farà.

Vi saluto, o signore

(a Filina)

Addio, Filina bella,
Qui vi lascio con lui.

(a Guglielmo)

Qui vi lascio con ella...

(giunto alla porta in fondo, si arresta sorpreso)

Chi dunque è là fuor?

GUGLIELMO

È Mignon.

FILINA (con sorpresa)

Mignon?...

LAERTE

Che?

GUGLIELMO

La poveretta or più non vuol partir da me :
La deggiò chiamar?

FILINA

Si.

GUGLIELMO (chiamando)

Mignon.

MIGNON

Che vuoi tu?...

Parla.

FILINA (con aria di motteggio)

In verità,
Mal pervengo a ravvisarla!

(a Mignon, con gelosia mal repressa)

T'inoltra!... vienti a riscaldar,
E poi dell'uova il passo
Qui ne potrai danzar.

LAERTE (fra sè)

Qui cova un uragan.

FILINA (a Laerte)

Che c'è?

LAERTE (preoccupato)

Nulla, io vi lascio.

(saluta ed esce.)

SCENA III.

GUGLIELMÓ, FILINA e MIGNON.

GUGLIELMO (a Mignon)

Non darti alcun pensier. Ogni duol bandisci;
Vieni a scaldar tue mani argenti
A focolare ospitalier!

(fa seder Mignon in un seggiolone accanto al camino.)

MIGNON

Ah! non ricordo più le mie passate pene,
Freddo non ho; felice accanto a te io sono.

FILINA (con piglio beffardo)

Oh! qual dolcezza, qual bontà.
Lasciate almen ch'io rida
Di tanta urbanità.

(A TRE)

MIGNON (fra sè)

Ohimè! quell'acre riso
Tormento al cor mi dà!

GUGLIELMO (a Filina)

Ridetel' il vostro riso
Gran diletto mi fa.

FILINA (ridendo)

Caro signor, sorpresa
V'ammiro in verità
Invece di servire, il fortunato paggio
Da voi servito egli è.

GUGLIELMO (avvicinandosi a Filina)

A' piè vostri prostatico,
Se il concedeste, accetterei un più dolce servaggio.

FILINA

Davvero?

(indicando un doppiere sul camino)

Recate allor quella fiaccola, qui.

(Ella siede alla toeletta; Guglielmo reca premurosamente il doppiere indicatogli. — Mignon li osserva senza abbandonare il seggiolone.)

GUGLIELMO

Vostro schiavo son io, comandate, son presto.

FILINA

Grazie! Pettinata assai male io fui dal parrucchiere,
Ma un abito migliore può farmi a voi piacere.

Guai complimenti,

Plausi e sospir,

Galanti accenti

Già parmi udir!

Ognuno sorpreso

Di mia beltà,

In cor acceso

D'amore è già.

GUGLIELMO

« O Filina, v'ammiro rapito,

« E di gioia celeste m'inonda

« Questa voce amorosa e gioconda,

« Questo viso scherzoso e genial.

(Mignon finge dormire. — Filina va canticchiando gaiamente innanzi
allo specchio, dandosi il belletto)

Bella Filina, amabil seduttrice,
Degli occhi vostri il fuoco ammaliator
Soggioga ogn'alma, attira tutti i cor.

FILINA

Codesto braccialetto è gentil.

GUGLIELMO

E qui ciascun di servirvi è felice.

Siete amata,

Prescelta, idolatrata,

Chimè! perchè l'amore

Non parla al vostro cuore?...

FILINA

Leggiadro egli è, non è ver?

GUGLIELMO

Cruda voi siete inver!

FILINA

Al barone lasciate ch'io vi presenti...

GUGLIELMO

Filina... una parola ancor?

FILINA

Tacete, orsù!

Alcun intender può!... Offrite il braccio a me.

(ella fa alcuni passi, Guglielmo la ritiene.)

GUGLIELMO

Non rispondete?

FILINA (porgendogli la mano)

Ebbene! Voglio essere compiacente.

(Guglielmo depone un bacio sulla mano portagli da Filina; Mignon fa un soprassalto senza aprir gli occhi. — Filina se ne accorge.)

FILINA

Ah! non dormiva... io lo sapeva pur!

(scherzando)

Là là là! ah! ah!

Là là là! ah! ah!

GUGLIELMO

Siate, o cara, a mie' pene clemente:

Per pietà, degnate ascoltarmi!

« O Filina, v'ammiro rapito

« E di gioia celeste m'inonda

« Questa voce amorosa e gioconda,

« Questo riso leggiadro e giovia!

« Mi volgete uno sguardo clemente,

« Siate alfine a' miei prieghi indulgente.

« Coronate i miei caldi desir!

MIGNON (fra sè)

Ah! non posso, ahimè, por mente

Non voglio udir!

Ah! dormir volli invan.

GUGLIELMO

Per pietà, degnatè udirmi,

Un pensier, un sospir, per pietà!

Consolate l'acceso mio cor.

Rispondete, in grazia,

Filina, un guardo, deh volgete a me!

FILINA

Ognun sorpreso

Di mia beltà

In core acceso

D'amore è già!

(Guglielmo offre il braccio a Filina ed esce con lei.)

SCENA IV.

MIGNON, *sola.*

Eccomi sola. Ohimè! Guglielmo già m'oblia!
Che monta?...
E pago il mio desir.
Seguirlo ed obbedir,
Null'altro incombe a me.
Orsù, follia il gemer fora...
No, no! serena esser degg'io
Pianti non più!

(*esaminando i mobili e le cortine*)

Qual superba dimora!
Più belle cose io non vidi mai,
Tranne in sogno.

(*accostandosi alla toelèta*)

Ah! è qui che pur dianzi
Nel rimirarsi in quello specchio
Nulla io voleva veder, nulla ascoltar volea...
Ella Guglielmo udià...
Ohimè! d'udirli evitar non potea!
Perdona, o Guglielmo!...

(*scorgendo il belletto*)

Ecco il belletto onde si pinge.
Or ben! se qui cercassi farne prova io pur?

(*dandosi il belletto*)

Già sparve

Il mio pallor; s'anima il volto...
Io conosco un garzoncello di Boemia
Che le guance ha smunte e sparute.

(*guardandosi nello specchio*)

Ah! ah! la folle istoria!... Ne debbo convenir,
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa.
Tra-là, ra-là!

È Mignon costei che si specchia e acconcia così?
Un bel giorno il garzoncel,
Altier d'un suo stratagemma,
Per piacere al suo signore...

(guardandosi ancora nello specchio)

Ah! ah! la folle istoria!... Ne debbo convenir,
Mi trovo più leggiadra, non sono più la stessa.
Tra-là, ra-là!
Son io che mi specchio, che m'acconcio così?
No, più non mi ravviso...

(dopo breve pausa con tristezza)

Eppur son sempre quella!...
Altri segreti ell'ha per farsi ognor più bella.

(andando verso il gabinetto a manca)

Ma non è là che le sue vesti ha poste?...
Ohimè! son io com'ella una donna per lui?
La folle idea!... un demon mi tenta!

(entra nel gabinetto.)

SCENA V.

FEDERICO, *solo*.

FEDERICO (entrando per la finestra)

Ci sono: ho tutto infranto. .
Che monta? dentro io sto.

(guardandosi intorno)

Che? Filina
La stanza ingombra di mia zia?
In veder l'amata stanza,
D'allegrezza e di speranza
Batte il cor.
La fraschetta non m'aspetta
Forse ancor.
Oggi è mestier ch'io vinca la crudele,
Voglio ammansare il cor dell'infedele.
In veder l'amata stanza, ecc.
Io voglio che m'adori:
Vittorioso e felice sarò,
Di mille cicisbei trionferò.

SCENA VI.

GUGLIELMO e FEDERICO.

GUGLIELMO (dalla porta in fondo chiamando)
Mignon?

FEDERICO (dalla porta in fondo)
Che?

GUGLIELMO (fra sè)
Fei promessa
Di separarmi d'essa.

(scorgendo Federico)
Ah! Qualcun!

FEDERICO (fra sè, riconoscendolo)
Non è questi
L'amante di Filina?

GUGLIELMO (fra sè)
Mi par lo sbarbatel ch'io vidi stamattina.

FEDERICO (salutando)
Signor!...

GUGLIELMO (parimenti)
Signor!...

FEDERICO
Forse indiscreto io sono...
Come va che vi trovate qui?

GUGLIELMO
E voi stesso, signor?

FEDERICO
Io per quella finestra
Qui dentro penetrai.

GUGLIELMO
Grazie al cielo, io vi sono
Entrato per la porta.

FEDERICO

Amico a lei, son io, signor.

GUGLIELMO

Ed io del par.

FEDERICO

Sappiate ch'io l'amo.

GUGLIELMO

Ed io l'adoro.

FEDERICO

Dunque, allor noi siam rivali?...

GUGLIELMO

E par!

FEDERICO

Non sapete

A qual prova crudel l'amor vostro vi tragge?

GUGLIELMO (freddamente)

Sì, lo credo saper.

FEDERICO

Sì — Basta allor. Sguainate!

(sguainando.)

GUGLIELMO (sorpreso)

Vorreste?...

FEDERICO (furente)

Sguainate!

GUGLIELMO

Qual furori!...

FEDERICO

Qui

Senza esitar vi batterete!

GUGLIELMO

Qui? da Filina?...

FEDERICO

Da Filina: — sarà

Più singolar.

GUGLIELMO (sguainando)

Pronto io sòn!

FEDERICO

Mano all'acciar.

SCENA VII.

MIGNON e DETTI.

MIGNON (che ha indossato una delle vesti di Filina, entra precipitosamente e si getta fra i due contendenti)

Ah! fermate! Ciel!

GUGLIELMO

Mignon!

FEDERICO

Mignon? deh! che vuol dire?...

(riponendo la spada ed osservando Mignon)

Ah! vesti, se non m'inganno,
I panni di Filina!

GUGLIELMO

Signor!...

FEDERICO

«No, certo, orbar non vo' di vita
«Questa fanciulla, per freddarvi il core...
«Ci rivedrem fra poco,

(esce ridendo.)

SCENA VIII.

GUGLIELMO e MIGNON.

GUGLIELMO

Tu' Mignon?... Tu conchia così?

MIGNON

Perdona!

Certo io fallia, ben lo so... mal resister io seppi:
Aveva creduto, ohimè! che niun m'avria veduto.

GUGLIELMO

Deh! qual insensato capriccio! Smarristi il senno?
Orsù separiamci!

MIGNON

Tu mi scacci?

GUGLIELMO

No,

Non ti discaccio già.

Bene accolta sarai dove t'invio.

« Con duol m'avveggo che ti sconviene omai

« Meco venir...

MIGNON (con ingenuità)

Perchè?

GUGLIELMO

« Giovin qual sei

« Non puoi proseguir, fanciulla, i passi miei;

« Se pria no 'l vidi, or qui men rendi accorto.

MIGNON

« Ohimè! creduto avea...

GUGLIELMO

« Che dunque?

MIGNON

« Oh! nulla

« Pazzia fu... maledetta la veste

« Che mi fa brutta agli occhi tuoi!...

GUGLIELMO

« No, cara,

« Ciò forse io dissi mai?... Svestiti presto!

« Giunger potria Filina.

MIGNON

« È lei, son certa,

« È lei che di lasciarmi t'imponea.

GUGLIELMO

« Pensa!... restar non puoi: che si direbbe?...

MIGNON

« È ver...

GUGLIELMO

« Del resto, io non ti discaccio, il sai!

« Cara del pari a chi t'invio sarai.

(Mignon getta un grido di dolore e cade sopra una seggiola)

Addio, Mignon! fa core!
Non lagrimar!...
Ne' verd'anni tuoi
Presto passa il dolore...
Dio ti consolerà,
Saprò su te vegliar;
Non lagrimar!...
Deh! rinvenir tu possa la terra tua natia!
« Deh! possa amica sorte arriderti in cammin!
« M'è duro inver lasciarti: l'afflitta anima mia
« Compiange il tuo destin!
Addio Mignon, fa core!
Non lagrimar!...
Ah! ne' verd'anni tuoi presto passa il dolore...
« Su te sempre il Signore saprà dal ciel vegliar!
Non lagrimar!...
« Quest'atto non imputa a perfida incostanza,
« Nè d'amorosa fiamma incolpa il folle ardor!
« Ah! nel lasciarti, o cara, io nutro in cor speranza
« Di rivederti ancor!
Addio, Mignon! fa core!
Non lagrimar!...
Saprò su te vegliar.

MIGNON

Ti sono grata invero, ma senza te desio
Libera sempre vagar.

GUGLIELMO

Ti pieghi la ragion.

MIGNON

La ragion è crudele;
Credi, val meglio il cor!

GUGLIELMO

Fuor di questa magion
Cosa, deh! sarai tu?

MIGNON

Qual pria fui già, Mignon.
I panni miei da zingarella
Corro tosto a vestir...

GUGLIELMO (offrendole la borsa)

Quest'oro prendi almeno!

MIGNON

Oro a me? — No! mi porgi
La mano ancor una volta, e parto lieta. —
Addio.

(baciando la mano portale da Guglielmo.)

GUGLIELMO (commosso)

No, tu non dèi partir così.

MIGNON

Forza è pur!...

GUGLIELMO (fra sè con dolore)

Angoscia crudel!

MIGNON

Domani lungi sarò; tu non mi vedrai più.

GUGLIELMO (parlando)

Dove andrai tu?

MIGNON

Laggiù, siccome un dì per ignoti sentier.

GUGLIELMO (parlando)

Chi ti proteggerà?

MIGNON

Dio, gli angeli e la Madonna:
Fidente a loro io m'abbandono.

GUGLIELMO

Chi ti nutrirà?

MIGNON

Ai passanti mendicherò,
E senza attendèr cenno alcuno
Per un tozzo di pane allegra danzerò!...

(prorompe in lagrime.)

SCENA IX.

DETTI, FILINA, FEDERICO, poi FAERTE.

FILINA (a Federico)

Diceste il ver,
Ell'è de' panni miei vestita.

MIGNON (con ribrezzo)

Filina!

FILINA (con riso beffardo)

Ell'ha ben tosto
La sua livrea deposto!...

GUGLIELMO (confuso)

Fu capriccio infantil,
Cui vuolsi perdonar...

FILINA

Se quella veste ell'ama,
La posso a lei donar.

(osservando Mignon con aria di dileggio e ridendo)

Nel veder sì cari vezzi,
Giarno, in fede mia,
Mal conoscerla potria.

(Mignon strappa sdegnosamente i nastri della veste)

Echè? d'uopo è mai strappar quei merletti?
Io domando grazia per essi!

(Mignon entra precipitosamente nel gabinetto a manca e vi si nasconde)

Deh! qual furia, qual furore!

(a Guglielmo)

Crederei, per mia fè,
Che questa poveretta,
Sia gelosa di me!

GUGLIELMO (colpito)

Gelosa!

LAERTE (foggiato alla greca, dal fondo)

Ebben! Che fate là?... ben tosto
S'incomincia.

FILINA

Seguiam Laerte.

GUGLIELMO (c. s.)

Gelosa!

FILINA (a Guglielmo)

Qual v'ange mai pensier?
V'attendo ognor...

GUGLIELMO

Scusate!

FILINA

Offrite il braccio a me,
Se pur mi amate ancora.

GUGLIELMO

Ah! sì, Filina, v'amo ognora,

(egli offre il braccio a Filina ed esce con lei seguito da Laerte.)

FEDERICO (uscendo dal gabinetto a destra, ed osservando Guglielmo e Filina che s'allontanano)

Oh ciel! con qual piacere

Oggi l'ucciderò!...

MIGNON (uscendo dal gabinetto a sinistra, vestita come nell'atto primo)

Ah! questa donna io l'abborro!

(esce.)

CAMBIAMENTO A VISTA

QUADRO SECONDO

Un angolo del parco annesso al castello del Barone. — In fondo, a dritta, una serra internamente illuminata. — A manca, uno stagno contornato qua e là da canne palustri. — Musica e strepito di battimani dietro le quinte. — Mignon s'avanza tra gli alberi e sta ascoltando.

SCENA PRIMA

MIGNON, sola.

Ella è là presso a lui...

Vittoriosa ella gode:

Ed io erro, solinga, qui dentro abbandonata!

Amata è dessa. Ei l'ama! ohimè... ben lo sapea!...

Ah! che il cor mel diceva ben,

Pur dal suo labbro ancor ascoltarlo non credea

Quel detto che dilania il mio cor,

E sperì tu che il tuo dolor lo tocchi?

Ah! lassa te! Ei l'ama, ah!

E il beffardo suo riso,

Più crude ancor rende

Queste parole.

Ei l'ama... Oh cielo!

Folle divengo di rabbia e di furor.

(correndo precipitosamente allo stagno)

Ah! quest'onda
Chiara e tranquilla

A sè mi tragge:

Ascolto per entro le sue linfe

Sussurrar le cerule ninfe...

Mi chiamano laggiù; le vo' seguir.

(Sta per gettarsi nello stagno, ma, in questo mentre, alcuni accordi
d'arpa si fanno udire dietro gli alberi)

Ciell' qual suono?... ascoltiam...

(ritornando sul davanti della scena)

L'empio pensier svani;

Ah! viver voglio!

(Lotario compare)

Sei tu, buon Lotario?...

SCENA II.

LOTARIO e MIGNON.

LOTARIO (non riconoscendo sulle prime la fanciulla)

Chi è dunque là?

Qual'è questa voce che s'appressa?...

Forse tu, Sperata? Rispondi: sei tu?

MIGNON

No!

LOTARIO

Ohimè, m'ingannò ognora! no, non è dessa...

È colei che seguirmi volea... È Mignon.

MIGNON

Si! m'hai conosciuta!... Sì! quell'afflitta io son.

LOTARIO (con tenerezza)

Infelice giovinetta,

Ho voluto vederti e l'orme tue calcar!

Qui sul mio sen vienti a posar.

Narra a me qual pensier in tanto duol ti getta?

(la stringe al seno.)

MIGNON

(con profondo dolore chinando il capo sul petto di Lotario)

Sofferto hai tu?... Conosci il duol?

Mai non languisti privo di speme,

Mesto in cor ramingo e sol?

Allor comprendi le mie pene.

LOTARIO

De' miei pianti ho cosparso il suolo:
Ma sordo a' prieghi miei tu il ciel.

MIGNON

Sorte crudel, fatal destin!

LOTARIO

Ah! noi battiam egual camm.
(clamorosi battimani dietro le quinte.)

MIGNON

Ascolta! Dalla folla acclamato è il suo nome.
Da tutti è applaudita, festeggiata da tutti...

(volgendosi alla serra in tono minaccioso)

Dèh, perchè l'ira del cielo,
Non sprigiona su lor i suoi dardi altori?
E quest'empia dimora in polve non riduce,
E non l'inghiotte in un mare di fuoco?...

(fugge rapidamente e si nasconde fra gli alberi.)

SCENA III.

LOTARIO, *dopo un istante di riflessione, con smarrimento.*

Al fuoco!... al fuoco! al fuoco!

(Egli attraversa lentamente la scena e dispare fra l'ombre. — La porta della serra si schiude, ed esce una folla di comici e di invitati.)

SCENA IV.

SIGNORI, DAME, FILINA *ed i* COMICI, FEDERICO, *il* BARONE, *la* BARONESSA, *il* PRINCIPE, VALLETTI *con* torcie. — *La rappresentazione è terminata. — Filina ed i Comici portano ancora il vestiario della scena.*

DONNE

Ah! Brava!

CORO

La Filina è pur divina!
A' suoi piè ghirlande di fior.

FEDERICO

Celebriam sua beltà.
Ah! qual trionfo! Ah! quanti allor!

ALTRI

La Filina è pur divina, ecc. ecc.

FILINA

Sì, per stassera son la regina delle fate.

(alzando la verga che tiene in mano)

Contemplete i miei trofei...

TUTTI

S'accende ogni cor
D'amor per Filina,
Ed ella cammina
Fra i plausi ed i fior!

FILINA

Io son Titania la bionda,
Titania, figlia del Sol;
Vo' pel mondo ognor
Balda e gioconda,
Più lieve dell'augel
Che l'aer fende a vol.
Mille folletti
Intorno a me
Danzando van
Con agil piè;
E notte e dì, di mia corte ognor
Cantando van i fasti d'amor.
Io, dell'ombre sulle spume,
Fra le brume,
Godo ognor con agil piè
Saltellar!

CORO

Ah! brava!
Gloria a Titania!

SCENA V.

DETTI, GUGLIELMO, MIGNON, LOTARIO.

FILINA (a Guglielmo)

Eccovi alfin!... Diggià voi vi fate aspettare?

GUGLIELMO

Ah! perdonate.

FILINA

Non mi veniste ad ammirare?

FEDERICO (fra sè)

Desso ancor!

(osservando il contegno di Filina)

Qual amabil guardo! qual sorriso!

GUGLIELMO (preoccupato, e guardando intorno con inquietudine)

Scusate, deh! cercando io vo' Mignon!...

FILINA

E che?

Quella non son che voi, signor, quivi cercate?

(Essi si scostano favellando. — Mignon e Lotario si scontrano sul davanti della scena.)

LOTARIO

Sii lieta, o Mignon — va, ti consola omai;
T'ho voluta appagar — tutto in fiamme è il castello.

MIGNON

Ah! che di' tu!

LOTARIO

Pago volli il tuo désir.

MIGNON

Ciel!

LOTARIO

Fra poco tu vedrai questo castel crollar.

(Mignon cerca con gli occhi Guglielmo con inquietudine, questi la scorge e corre a lei.)

GUGLIELMO

Ah! Mignon, giungi alfin — io te cercava.

FILINA (a Mignon)

Olà, mia bella!

MIGNON

Che vuoi da me?

FILINA

Se vuoi provar tuo zelo,
Accorri a ricercar laggiù, là nel teatro.

(indicando la serra)

Un mazzolin che il signor
Pur dianzi, a me donava,
E che lasciai, cred'io,
Cader dal grembo mio.

GUGLIELMO

A che pro?

MIGNON (a Guglielmo)

Pronta son.

(corre alla serra.)

LAERTE (entrando precipitosamente)

Ah, Filina!... miei signoril... il teatro arde già
Osservate...

TUTTI (con terrore)

Ah! che dice? il fuoco!

FILINA (alle donne)

Il sangue mio s'agghiaccia.

(I domestici escono recando fiacole. — Il teatro resta immerso nell'oscurità. — I primi bagliori dell'incendio incominciano a rischiare le vetrate della serra.)

GUGLIELMO (con dolore)

Ah, sconsigliato zell...

FILINA (a Guglielmo)

Ignorava il periglio... E qui ne attesta il cielo.

(Guglielmo fende la folla e corre verso la serra.)

LAERTE (arrestandolo)

Suspendete!

GUGLIELMO (svincolandosi)

Deh! non mi ritenete!

(corre precipitosamente in aiuto di Mignon.)

CORO

Ah! per sedar tal fiamma
E i danni ad evitar,
Ogni sforzo fia van!
D'orror s'agghiaccia il core.
A che serve il mostrar
Uno zelo sovruman!

FILINA, FEDERICO e LAERTE

Vedete il fuoco! Ah! quali fiamme!
Cielo, il teatro arde!

LOTARIO (nel mezzo della scena, dominando il tumulto generale)

Fuggitivo e tremante, io vo' di porta in porta
Ove il destin mi guida, ove il turbin mi porta:
Cura de' miseri ha il Signor,
Ella pur vive, il sento; la traccia sua io seguo,
Où sosto un sol momento... poscia il cammin proseguo.
Più lunge io vo, più... lunge ancor!

(Le invetriate della serra crollano. — La folla degli invitati si rifugia atterrita sul davanti della scena. — Poco stante, Guglielmo ricompare trascinando Mignon svenuta.)

GUGLIELMO

Dalla morte Iddio l'ha scampata:
Il periglio crescente ell'osava affrontar;
Contro il suo voler, soccorso a lei prestai!
Le fiamme l'attorniavan già! Io l'ho salvata.

TUTTI

Ah! salvata!

(Guglielmo depone Mignon sopra un sedile di terra. Ella tiene ancora in mano un mazzo di fiori avvizziti. — Quadro.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Una galleria adorna di statue. A dritta una finestra che guarda sulla campagna. — In fondo, una porta chiusa. — Porte laterali. — All'alzarsi della tela, la scena è deserta.

SCENA PRIMA

(Preludio d'arpa dietro le quinte.)

CORO (al di fuori)

Orsù sciogliamo le vele
Fausto a noi spira il vento,
Ah! sul tranquillo elemento
Andiamo a navigar!
Lontani dalle sponde,
Erriamo su quest'onde
il rezzo a cercar!
Orsù, sciogliamo le vele, ecc.

(Lotario compare sulla soglia della porta a dritta.)

SCENA II.

LOTARIO, *solo.*

Del suo cor calmai le pene,
Sul suo labbro il riso sta,
E socchiuso a sonno lene
L'egro ciglio alfin ell'ha.
Dormi in pace, Iddio t'assista,
Egli ognor veglia su te.
Ti protegge notte e giorno
Un arcangelo del ciel;
Ei s'aggira a te d'intorno,
E coll'ali ti fa vel!

CORO (al di fuori)

Lontan dalle sponde,
Erriam su quest'onde
Il rezzo a cercar.
Orsù, sciogliamo le vele!
Fausto a noi spira il vento,
Sul placido elemento
Andiamo a navigar!

SCENA III.

GUGLIELMO, ANTONIO e DETTO

(Antonio reca una lampada.)

ANTONIO

(deponendo la lampada sulla tavola ed accostandosi alla finestra)

Da qui vedrete intanto
Tutte brillar le ville d'ogni canto.
Della festa del lago
È dimani un gran giorno.
Sol questo ostel, dal dì che rìa
Sciagura lo colpla,
Fuochi non arde più.

GUGLIELMO

Ier narrato mi fu
Che, preda di quest'acque,
Una fanciulla giacque.

ANTONIO

A sorte tanto rìa
La madre pur moria.
Folle in allor di doglia,
Il conte lasciava questa soglia
E già ramingo.
Or questo ostel solingo.
Fra poco fia venduto:
Al prezzo convenuto
Appartener vi può.

GUGLIELMO

Diman ve lo dirò.

(Dietro un cenno di Guglielmo, Antonio si ritira.)

SCENA IV.

GUGLIELMO e LOTARIO.

GUGLIELMO

Ebben?

LOTARIO

Zitto!... ella dorme...

Socchiuse ha le palpebre.

Osservate: più non ha febbre.

GUGLIELMO

Ah! benedetto sia il ciel! L'aura natal

La rende a nuova vita.

Io voglio allor per lei comprar domani

Il bel palazzo Cipriani...

LOTARIO (trasalendo a questo nome)

Cipriani!...

GUGLIELMO

Che hai tu?

(Lotario si guarda d'attorno con sorpresa, poi va verso la porta in fondo, che cerca aprire)

Quella porta sta chiusa

Da quindici anni.

LOTARIO (colpito)

Quindici anni?

(Egli guarda nuovamente intorno e prende l'atteggiamento di chi cerca risovvenirsi del passato, poi va verso la porta a manca e dice:)

Ah! là! — Zitto!

(esce lentamente.)

SCENA V.

GUGLIELMO, solo.

Ah! quale sguardo strano!

Più tenero di me quel povero vegliardo

Pervenne a consolar

L'infelice fanciulla. — Indovinai

Di quel core l'arcan: ohimè! dalle sue labbra

Il mio nome sfuggl. —

Ah! non credevi tu, nel vergin tuo candore,
Che l'innocente ardor ond'era accesa in cor,
Potesse un dì mutarsi in un cocente amore,
E turbar de' suoi dì il corso seren.

Se dei fior gli smunti colori

Oggi tu brami avvivar ancor.

Almo april, dalle tu un bacio che l'irrori;

O mio cor, dalle un sospiro d'amor!

Ah! che le chieggo invan un detto, un solo accento!

De' mali suoi l'arcan non posso penetrar.

Lo sguardo mio la turba e l'empie di sgomento,

La fanno i detti miei dirotta lagrimar.

Se dei fior gli smunti colori.

Qui tu brami, ecc., ecc.

SCENA VI.

ANTONIO e DETTO.

ANTONIO

Signor...

GUGLIELMO

Che brami tu?...

ANTONIO (porgendogli una lettera)

Reco un foglio.

GUGLIELMO

Vediam.

(apre la lettera e legge)

« Filina vi segul.

Fuggite, giunta è costl ».

Di Laerte un avviso!

(correndo verso la camera di Mignon)

Ah! Mignon!

(vedendola venire s'arresta)

Essa vien!

SCENA VII.

GUGLIELMO e MIGNON.

(Guglielmo si tiene in disparte e Mignon s'inoltra senza vederlo.)

MIGNON

Ove sono?... Qual respiro molle aurette?
Ah! qui più puro è il ciel... Il terso specchio
Di questo aprico lago
Par che i boschi rifletta... Una vela
Spazia a dilungo... Qual vago suol!

(girando lo sguardo intorno a sè)

Questa

Magion, questo giardin che forme ha di pendio
Ne' miei sogni d'infanzia aver visto cred'io.

(chiamando)

O Lotario!... Guglielmo!

GUGLIELMO (correndogli incontro)

Mignon!

MIGNON

Io ti chiedea!
Ah! son felice! son rapita!
Il mio cor cessò di soffrir;
Nascer mi sento a nuova vita,
Non temo omai più di morir.

GUGLIELMO

Ah sì! rinasci a nuova speme!
Quest'aura omai ti dè salvar;
Bandisci il duol che sì ti preme,
Tu viver devi per amar.

MIGNON

Sì, credo in te; vivo fidente,
Parla, deh! parla ognor così!...

GUGLIELMO

Ah! sgombra omai dalla tua mente
Il sovvenir de' corsi dì!

(A DUE.)

GUGLIELMO

Ah sì! rinasci a nuova vita.
Il cor tuo non de' più soffrir;
Tutto a viver, cara, t'invita.
No, tu non dèi morir!

MIGNON

Ah! son felice, son rapita
Il mio cuor cessò di soffrir;
Già rinasco a nuova vita,
Non temo più morir!

GUGLIELMO

La tua bell'alma alfin nella mia s'espanda,
Dolce tesor, volgi il tuo sguardo a me.
Qui sotto questo ciel, con quella veste bianca,
Tu rassomigli un angelo del ciel!

MIGNON (sorridente melanconicamente)

No, sempre io son la stessa!...

GUGLIELMO

La stessa più non sembri.

MIGNON

Ah, dici il ver? Crederlo pur degg'io?

GUGLIELMO

Il mio tesor tu sei,
Tu sei l'idolo mio.

MIGNON

Tu amarmi?... Oh! che dici?
Il passato ricorda.

Ardesti per Filina.

GUGLIELMO

Ella è da noi lontana,
Ed ora non l'amo più.

MIGNON (con trasporto)

Ah! fia ver?... Oh gioia ineffabil, divina!
Qui dirti alfin potrei...
Ma parliam piano...
Più piano... più pian!...

FILINA (al di fuori)

« *Io son Titania la bionda,*
« *Vo' pel mondo ognor*
« *Balda e gioconda,*
« *Più lieve dell'augel*
« *Che l'aer fende a vol* ».

GUGLIELMO (sottovoce)

Gran Dio! Filina.

MIGNON (correndo alla finestra)

Ah! questa donna ancor!

(A DUE.)

GUGLIELMO

Taci, calmati, ohimè!
Qui non veggio che te.
Leggiadra più di lei
Tu mille volte sei;
Te sola io voglio amar.
Deh! più non t'affannar!

MIGNON

Ah! la sua voce ell'è;
Chiara omai giunge a me.
È dessa... ancora è dessa
Che ti cerca, e s'appressa
Deh non m'interrogar!
Non posso più parlar!

(Mignon cade sopra una seggiola.)

GUGLIELMO (con dolore)

Ah! poveretta! le mani ell'ha diacciate!...
Di quella voce infausta il suon
Ridesta ancor le smanie sue passate ..

(con tenerezza)

Mio ben, fatti core!
Deh, rientra in te!...

(Mignon rinviene)

Ah!... le sue luci schiude:
Osserva, son'io...
Guglielmo t'appella!...

MIGNON (con smarrimento)

Pur non l'odo già più... non è questo un sogno?

GUGLIELMO

Sì, non è che un sogno menzognero...
Ria febbre ancor perturba il tuo cor.

MIGNON (con tristezza)

La febbre, di' tu?... No...
Il sol che m'ama egli è Lotario.
Perchè non è vicino a me?...

(odesi rumore in fondo)

Sì... l'odo venir...

Ascolta... è...

(indica la porta in fondo.)

GUGLIELMO

Nessuno entrar può di là.

(La porta in fondo si spalanca, e Lotario compare sulla soglia. Egli veste un ricco abito di velluto nero, e s'avanza lentamente recando un cofanetto.)

MIGNON

Egli è desso!

SCENA VIII.

LOTARIO e DETTI.

LOTARIO

Mignon, Guglielmo, salute a voi!
Qui siate i benvenuti omai.

GUGLIELMO (tra la sorpresa e la pietà)
Che dice! .. Ah Dio!

MIGNON (meravigliata)

In sì ricchi ornamenti qui Lotario vegg'io?...

LOTARIO

Tutto qui m'appartiene; ah guarda, rimira...
Di questo ostel, cara, un dì fui signor.

GUGLIELMO

Dei detti suoi dementi abbi pietà.

MIGNON (a Guglielmo, fissando Lotario con stupore)
Non riconosco più... quello sguardo... quegli accenti.

LOTARIO (deponendo il cofanetto sulla tavola ed avvicinandosi a Mignon)

Vien, dimentica il passato.
Qui t'arreo un bel tesor
Del tuo cor esulcerato
Ei lenir saprà il dolor.

(A DUE.)

GUGLIELMO e MIGNON

Ah! qual mistero inestricato
Dona agli occhi suoi color!

LOTARIO

Questa cassetta è là
Da molte lune già.

(a Mignon)

Fanciulla, aprir la puoi.

MIGNON

Deh! che rinserra?

LOTARIO

Vedi.

MIGNON (correndo al cofanetto ed aprendolo)
Un bel cinto infantil...

LOTARIO (guardandola fissa ed immobile nel mezzo della scena)

D'argento ricamato. —
Ah! con amor l'ho sempre conservato.

GUGLIELMO (a Lotario)

Quel cinto sì gentile a te chi lo lasciò?
Parla!

LOTARIO

Sperata.

MIGNON

Sperata!... questo nome non giunge a me strano.
Un souvenir lontano,
A questo nome nel mio cor hai desto...
D'un tempo assai remoto confusa voce è questa...

LOTARIO (fra sè)

Sperata!

GUGLIELMO e MIGNON

Il pianto sul ciglio egli ha.

LOTARIO (assorto ne' suoi pensieri e sempre immobile)

Non trovi tu presso
Un monil di corallo?

MIGNON (ritirando un braccialetto)

Eccolo qua!

(cercando di porlo al braccio)

Piccolo troppo è per me...

LOTARIO (con tristezza)

Un dì troppo era grande.
Mai non volea la bimba attender la diman
Per portare un monil che la rendea più bella;
Quel braccialetto sempre le sfuggia di man.

MIGNON (fra sè ripetendo con tristezza)

Le sfuggia di man!

GUGLIELMO (a Mignon)

Che hai? tu piangi! tu vacilli! ah parla!

LOTARIO (a Mignon)

Ricerca ancor.

MIGNON (cavando dal cofanetto un libriccino di preghiere)
Di preci un libro.

LOTARIO

Ohimè! la credo sempre udir sue preci recitar.

MIGNON (aprendo un libro e leggendo)

O Vergin Maria,
Il Signore è con te.
Il tuo sguardo clemente
Ah! fissar degna su me.

LOTARIO

Così pregava allor.

MIGNON

(lasciando cadere il libro, s'inginocchia, giunge le mani, alza gli occhi al cielo e prende l'atteggiamento d'un fanciullo che prega)

Tu che desti culla un dì
Al divino Salvatore,
Mi conserva al genitore!
Obbediente ognor così!

LOTARIO (colpito, tendendo le mani a Mignon)

Giusto ciel! Iddio l'ispira!
Senza leggere prosegue.

MIGNON (rizzandosi con esaltazione crescente)

Oh Lotario! Guglielmo! forse... ahi! lassa!
Delirio... l'indovino... lo veggo... lo sento..
Pur nel suo dire...

(a Guglielmo)

Ove m'hai tu condotta?... Qual'è questo suol?

GUGLIELMO

Suol d'Italia.

MIGNON

Suol d'Italia? Ah! qual raggio di luce divina!

Oh! sovvenir!

(Dopo essersi sforzata di raccogliere le sue memorie, si slancia con un grido verso la porta in fondo, scompare un momento dietro le quinte, poi ritorna pallida e barcollante)

Là... l'imago di mia madre!..
La sua camera è vuota.

LOTARIO (che ha seguito ogni movimento di lei le corre incontro tendendole le braccia)

Ah! mia figlia!...

MIGNON

Mio padre!...

(si precipita fra le braccia di Lotario.)

LOTARIO

Ah! Ell'è Sperata.

MIGNON

Si.

LOTARIO

È d'essa.

MIGNON

Or vi riconosco.

GUGLIELMO

Ah! fia ver?

MIGNON

Ti benedico, o ciel! Alfin ritrovo la patria; il genitor.

GUGLIELMO

Ella ritrova alfin la patria, il genitor.

LOTARIO

Ti benedico o ciel! — ho la mia figlia ancor.

Ah! sia lode al Signor!

MIGNON

Ah!...

(colpita da violenta emozione.)

GUGLIELMO

Mignon!...

LOTARIO (sorreggendola)

Ah! figlia!...

GUGLIELMO (costernato)

Ciel! che dunque hai tu?

MIGNON

Io muoio!

GUGLIELMO

Gran Dio!

Ah Sperata!

LOTARIO

MIGNON (cadendo al suolo)

Io morol...

(Guglielmo corre ad aprire una finestra e ritorna tosto presso Mignon.)

LOTARIO

Deh! non morire, o mio tesoro!

GUGLIELMO

La vita mia dipende da te...

Ella rinvien.

(Mignon a poco a poco rinviene)

Ritorna in sè.

Dolce mio tesoro... io t'amo... t'adoro!

MIGNON

(riconoscendo Guglielmo e Lotario, quasi rapita in estasi)

Ah! là sol volea restare,

Amare... e morir. Ah padre, deh! per me

Prega il Signor.

GUGLIELMO

Dolce mio ben,

Qui viver tu dei

Lieti giorni felici

Con me, giorni d'amor.

LOTARIO

Qui sol viver tu dei

Sereni giorni felici;

Con lui vivrai

Lieti giorni d'amor.

FINE.